

Ragione e fede

Urge nave per mare tempestoso

di Giovanna Jacob

Non basta risolvere qualche calcolo. Occorre una ragione attrezzata per affrontare il "mare tempestoso" della vita.



Gödel

Lo scorso settembre Papa Ratzinger ha tenuto una dotta "lectio magistralis" all'università di Regensburg. Senza neppure avere letto per intero il testo della lezione, molti musulmani si sono convinti che il Papa a Regensburg abbia offeso la loro religione. In realtà la lezione non era incentrata sull'Islam ma sulla cultura occidentale figlia dei Lumi. Questa cultura afferma che la ragione, per ragionare bene, deve liberarsi della fede. Ebbene il Papa ha detto che è vero esattamente il contrario: la ragione ha bisogno della fede per non morire. E infatti oggi la ragione è ridotta in fin di vita dai micidiali virus del relativismo e dell'irrazionalismo scatenati dall'apostasia illuminista.

La nascita della scienza

Il vecchio professor Joseph Ratzinger ha sempre sostenuto che l'incontro fra la ragione greca e la fede cristiana è stato provvidenziale. Con la ragione i cristiani hanno potuto approfondire le ragioni della loro fede e viceversa con la fede hanno potuto spalancare la ragione oltre se stessa, sull'universo intero. I primissimi studi di botanica e di zoologia non li dobbiamo ai greci o ai romani antichi ma ai monaci medievali di Chartres e di Oxford. Per studiare la realtà materiale occorre avere fede nella possibilità della ragione di conoscere la realtà materiale. Ebbene i greci e i romani non avevano affatto questa fede. Per loro il cosmo non era regolato da leggi razionali ma dall'arbitrio irrazionale di dei capricciosi che giocavano perfino col destino degli uomini (vedi la tragedia greca). Invece per i cristiani Dio regola l'universo con delle leggi razionali e dona all'uomo una ragione per comprendere e dominare l'universo. La scienza non ha mai potuto distruggere la fede in Dio proprio in quanto è nata da una costola della fede. I positivisti pensavano che la scienza un giorno avrebbe finalmente trovato la prova definitiva dell'inesistenza di Dio. Ebbene sta avvenendo esattamente il contrario. La scienza di oggi, molto più progredita della scienza positivista, sta facendo crollare uno dopo l'altro tutti i presupposti dell'ateismo. Alla metà del secolo scorso il filosofo-matematico Kurt Gödel trovò addirittura delle "prove matematiche dell'esistenza di Dio" (ne ripareremo).

Però la scienza non basta

Tuttavia la scienza non basta per conoscere la realtà, perché la realtà non



Benedetto XVI

segue in ultima pagina

La domanda più lacerante

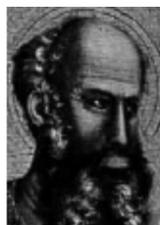
Il dolore ha bisogno di un perché

di Anna Bono

Lo scientismo, come la stregoneria, cerca di controllare gli eventi che causano il dolore. Ma non ne spiega il perché.

Dall'inizio dei tempi la ragione umana spiega le disgrazie - che siano malattie, danni economici o incidenti - come punizioni: ad esempio, per quanto riguarda la tradizione africana, per aver violato qualcuna delle norme istituite dagli antenati fondatori del lignaggio, del clan o dell'etnia d'appartenenza, suscitandone la giusta collera. In alternativa, l'altra possibile spiegazione è che siano effetto di malefici lanciati da spiriti o da stregoni malevoli oppure commissionati agli stregoni da parenti e amici invidiosi o desiderosi di vendicarsi di un torto o, ancora, indignati a causa di un atto trasgressivo compiuto dalla vittima.

L'intenzione, in entrambi i casi, è di escludere l'insopportabile casualità degli eventi negativi individuando una causa certa, un fattore scatenante sul quale l'uomo sia in grado di intervenire per ridurre



Giovanni

segue in ultima pagina

"Nativity" al cinema

L'impossibile è ragionevole

di Pippo Emmolo

Maria e Giuseppe mettono in conto il dramma come essenza della vita, ma hanno anche la capacità di aspettarsi l'impossibile

Natale: non c'è più niente da capire, da dire, da guardare sul tema, si direbbe. Così, nel film "Nativity", la sceneggiatura è semplice, quasi scontata - si sa come va a finire! - se non fosse per quei primi piani, le immagini del deserto, i giochi di luce, i volti stupendi degli attori berberi che fanno di Nativity un presepe vivente, nel senso originario del presepe della tradizione. Il ritmo narrativo non esiste, tutto è sospeso nel tempo, per quanto la ricostruzione storica, intelaiatura di fondo, sia presente e precisa. Questo film ha una sua forza in quanto è centrato sul mistero, sull'idea cristiana di mistero: "Nulla è impossibile a Dio. Questa è l'espressione positiva del riconoscimento cristiano del Mistero. Il cuore dell'uomo è costituito da questo riconoscimento del mistero, perciò nulla è impossibile" (L. Giussani, Sulle tracce di Cristo). Questi Maria e Giuseppe, diretti dalla stessa regista di

Ragione e religione sono nemiche

di Stefano Magni

L'Occidente è cinico, laico e materialista: proprio grazie a questo è superiore al resto del mondo.

Non ho la sfera di cristallo. Ma tutti possono dire fra chi si combatterà il prossimo conflitto. Sarà una battaglia combattuta in tutto il mondo, fra nazioni, fra partiti, all'interno della nostra coscienza. Sarà una lotta tra fede e ragione, tra uomini di fede e uomini di ragione, tra teocrazie e democrazie secolari. Questa è la guerra del futuro: lo possiamo dire, perché la stiamo già combattendo. I popoli musulmani, le moltitudini dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, hanno paura dell'Occidente. Non perché ne siano aggrediti, anche se la propaganda dei loro regimi spaccia l'idea che vi sia un nuovo colonialismo. Ci temono perché ci vedono cinici, vuoti, privi di valori morali, dimentichi di Dio e di ogni religione, tesi solo al profitto personale, materialisti.

Ed hanno ragione i popoli dell'Asia e dell'Africa a temerci per questo motivo. Perché è grazie a questo "cinismo" che l'Occidente è superiore al resto del mondo. Il nostro è un sistema vincente, proprio per-

segue in ultima pagina

BOTTA e RISPOSTA

O esiste un fatto che rovescia tutto?

di Antonio Iannaccone

La religione degli uomini sa essere anche crudele e schiavista. Solo un imprevisto può salvare insieme ragione e libertà.

Provo a riassumere in tre righe quanto scrive Stefano Magni nell'articolo gemellar-avversario qui a fianco: "E' inutile fare troppi salamelecchi dolciastrici, parlando di baci e abbracci fra religione e ragione, la realtà nuda e cruda è che o si crede in qualche dio che ti detta le regole della vita o si vive secondo la propria libertà; questa è la vera guerra che abbiamo di fronte e che si combatte nella politica, nella cultura e persino nell'esistenza stessa di ognuno".

Ebbene, a costo di scandalizzare qualcuno per eccesso di paradosso, da convinto apprendista credente quale sono, dico: è vero, religione e libertà, a ragionare un po' e a guardare la storia e anche una discreta parte dell'attuale geografia, si conciliano con difficoltà. E quindi - mi si dirà - tu sei rassegnato alla schiavitù della religione che ti porti sul groppone? Tutt'altro.

Prima di svelare l'arcano, faccio una breve premessa. E ritorno ai tempi antichi (tranquilli, torno in fretta), quando l'uomo cercava a tentoni il mistero delle cose, identificandolo di volta in volta con qualche fenomeno naturale inspiegabi-

segue in ultima pagina

le notizie invisibili

Pedofilo a 16 anni

Vicenza - Un ragazzo di 16 anni ha violentato il cuginetto di 6 anni mentre nell'altra stanza i genitori chiacchieravano senza sospettare nulla. Ascoltato dagli investigatori, ha confermato il racconto che il bimbo aveva fatto al fratello dodicenne e poi a uno psicologo.

Il ragazzo ha spiegato di essere stato turbato dalla visione di un video pornografico su internet, insieme agli amici, qualche giorno prima del fatto.

Don Fortunato di Noto, in prima linea nella lotta alla pedofilia, ha commentato: "Dobbiamo interrogarci sui nuovi profili di minori devianti, è una tipologia in costante aumento. Non sono, purtroppo, casi isolati". Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro, ha aggiunto: "Avvicinare un bambino precocemente a immagini pornografiche o di violenza sessuale provoca grandi tensioni". (Fonte: Repubblica, 19 dicembre 2006)

La crisi dell'Occidente vista dalla Cina

Il cinese Gao Xingjiang, premio nobel per la letteratura del 2000, romanziere, drammaturgo, artista, dice di leggere molti saggi di pensiero:

"Perché vado alla ricerca di un pensiero, ma non trovo un vero pensatore. Tutti discutono di questioni minori, il velo islamico per esempio... Nessuno parla dei veri problemi... Ce n'è uno fondamentale. Trovare una soluzione, un modo per far uscire l'Occidente, e intendo l'Europa in primo luogo, dalla sua crisi. Non siamo ancora alla fine, alla morte, ma questa splendida civiltà mi appare come bloccata, travolta dall'Asia. Partono segnali d'allarme, nessuno li ascolta, qui non ci sono risposte vitali, è tutto congelato, burocratizzato. Non c'è un nuovo pensiero, non ci sono risposte vitali. L'arte cosa è mai oggi? Le griffes della moda, il design, sono considerate arte. Ha senso?" (Fonte: Repubblica, 20 dicembre 2006)

La jihad vuole "liberare" la Spagna

La chiamano l'Intifadah di Ceuta. L'obiettivo dichiarato è quello di buttare fuori gli spagnoli da Ceuta e Melilla nel nord del Marocco. Gli imam radicali sostengono che la povertà della popolazione musulmana locale dipende dal dominio cattolico.

Ma i documenti di Al Qaida e il nuovo libro rivelazione "Inside jihad" rivelano un altro obiettivo: riconquistare la Spagna all'Islam. (fonte Frontpagemagazine)

Fuga da Betlemme

I cristiani a Betlemme erano l'80 per cento della popolazione cittadina. Adesso i cristiani sono appena il 15 per cento del totale. In tutta la Palestina i cristiani costituivano il 20 per cento del totale, mentre ora non raggiungono neanche il 2 per cento. La fuga è iniziata nel 1948 con l'occupazione delle terre a ovest del Giordano da parte della Giordania.

Con Hamas al governo le cose sono peggiorate. Il leader del movimento integralista Betlemme, Hassam El Massalmeh ha dichiarato che vuole imporre la jizya ai non musulmani. E ripristinare così il loro status di dhimmi (sottomessi). (fonte National Review)

Perché nessuno si ribella a Mugabe?

Ci si stupisce perché nello Zimbabwe governato con pugno di ferro dall'afrocomunista Robert Mugabe non scoppiano ribellioni nonostante la disoccupazione abbia raggiunto l'80 per cento e l'inflazione sia ai massimi livelli. Dopo la requisizione delle terre ai bianchi anche l'agricoltura è allo sfascio.

Tre dissidenti fuggiti dal paese hanno spiegato a un giornalista americano che l'assenza di ribellioni non è dovuta alla proverbiale "docilità" dei neri africani. La loro conclusione è: i dissidenti mutilati e torturati come loro sono i più fortunati. Gli altri sono stati uccisi. (Fonte: Weekly Standard)

Scoprendo Forrester, mettono sì, in conto il dramma come essenza della vita (lo sposo di Maria è scelto da Gioacchino e Anna) ma nello stesso tempo anche la capacità di Dio di sconvolgerci con eventi inaspettati, impossibili... ma in grado di risolvere qualsiasi situazione impossibile. "La grandezza di Maria non sta nell'esser diventata madre di Dio, perché questa è la grandezza di Dio, ma nell'aver detto "sì" al grande incontro che le ha toccato il cuore" (L. Giussani, Sulle tracce di Cristo). Come fa una donna a restare incinta se "non conosce uomo"? Eppure... chi è stato educato al senso religioso sa bene che nella vita di normale c'è poco e quindi che il mettere in conto l'impossibile... è ragionevole! Dio sfonda la vita come calcolo, i miti pacifisti, le situazioni precotte. Questi magi inoltre in questo film sono interessanti non perché appena uomini di scienza ma perché mendicanti la cui ragione si lascia guidare dalla cate-

goria della possibilità. Ad un certo punto vien detto da uno dei magi "Dio si è fatto carne": lineare semplice... possibile solo se la ragione sta alla realtà! E volutamente i primi piani si ripetono su Maria stupefatta al vedere che il mondo intero viene alla grotta, lei che dice "io sono niente". "E' soltanto se Dio viene in terra che uno ha una contentezza tale... per cui uno può amare chiunque altro" (L. Giussani, Una presenza che cambia). In quello sguardo di Maria si intravede lo stupore anche di colei che ne conserva la memoria nel tempo e che di quell'evento ne è il prolungamento, la Chiesa. Disarmante e realistica l'identificazione dell'azione di Dio con quella ragazzina da "niente" come con la... Chiesa! Esistono altri luoghi più impensabili in cui Dio possa dimorare come la Chiesa o una quindicenne? No, è... impossibile! Forse, allora, c'è qualcos'altro da dire sull'impossibile evento chiamato Natale.



Castle-Huges

contropelo

di Rino Cammilleri

A qualcuno piace morto

E' notissima la lettera di risposta che sollecitissimamente il presidente della repubblica aveva inviato in risposta a quella di Piergiorgio Welby, anche perché, lesti come nibbi, i giornalisti "che contano" se ne erano impadroniti e da quel giorno non avevano smesso di spremere le lacrime del popolo italiano sulla sorte del povero Welby che voleva morire ma i senzacuore (i politici, i magistrati, i medici e, ti pareva, la Chiesa) si ostinavano a tenergli attaccata la spina. Da allora, prima pagina sul "Corriere della Sera", ogni giorno che Dio mandava in terra. Analogo appello, ma in senso totalmente opposto, di uno sventurato nelle identiche condizioni del Welby aveva trovato spazio solo sulla "Gazzetta di Como". Il fatto è che quest'ultimo voleva vivere, per questo restava confinato su un quotidiano di provincia. Welby, che di vivere voleva smettere, veniva sparato in prima, continuamente, dal maggior quotidiano nazionale. Insomma, color che contano, in questo Paese, hanno fatto la loro scelta di campo. La quale è, ancora una volta, pro Pannella e le sue cosiddette "battaglie civili" (civiltà è, per i radicali, drogarsi, abortire e divorziare a gogo), sposarsi tra maschi e via disgustando; insomma, la trasformazione dell'Italia in un unico, immenso centro sociale). Adesso veniamo a sapere che anche la massima carica politica del Paese, diciamo così, simpatizza. Infatti, il professor Mario Melazzini, primario oncologico a Pavia, all'atto di ricevere un premio nella sua città sabato 16 dicembre 2006, ha raccontato che un suo amico che si trova nelle stesse condizioni di Welby ha anch'egli scritto al presidente Napolitano, chiedendogli non il distacco del respiratore ma maggiore assistenza, magari un computer come quello di Welby, in grado cioè di tradurre i movimenti d'occhi. Infatti, questa persona vuole continuare a vivere e non ha nessuno che faccia baccano nelle piazze e sui giornali del Paese

per lui. Questa persona, però, non ha ricevuto alcuna risposta. Ora, il professor Melazzini non è uno qualsiasi, ma un addetto ai lavori in tutti e due i sensi. Infatti, non solo è medico ma anche paziente e soffre, guarda un po', dello stesso male di Welby. Può muovere solo due dita della mano destra ma, a differenza del povero Welby, è attaccatissimo alla vita. E' pure presidente dell'Aisla, Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, la malattia di Welby, e si batte perché i malati di questo tipo abbiano i mezzi per poter continuare a vivere. Infatti, il problema di costoro è proprio questo: senza adeguata assistenza diventano un peso per i familiari che sono costretti ad accudirli senza adeguato aiuto da parte delle istituzioni. Così, spesso questi sfortunati cadono in depressione e cominciano ad accarezzare l'idea di farla finita. C'è da chiedersi, infatti, quanta parte abbia, in decisioni del genere, la sofferenza del malato e quanta quella di chi non potrà evitare, pur dispiacendosi, di provare sollievo alla di lui dipartita. La politica, sollecitata dai radicali (che sono solo l'avanguardia combattente di tutto il laicismo peloso, liberale o marxista che sia), si chinera adesso pensosa su una legge che permetta di morire a chi vuol farlo. Mica una legge che concretizzi quel che chiede il professor Melazzini, no. Lesti a lasciar morire e resti ad aiutare a vivere. Bravi. Ancora una volta una minoranza organizzata "educa" il popolo a pensarla come vuole lei. Così fecero i giacobini e così i comunisti. E ancora lo fanno. Rassegniamoci a vedere l'eutanasia introdotta ope legis anche nel nostro Paese, sia pur con le tappe e la lentezza che la situazione italiana richiede. Piace ai cosiddetti "laici", dunque è solo questione di tempo. Così, finalmente, anche l'Italia sarà un Paese "moderno". E' da quando ci ha onorati (si fa per dire) di una sua visita Napoleone Bonaparte che non fanno altro.

Pepe abbonamenti

Abbonati a **Pepe**, il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà

Quote annuali (6 numeri):

Abbonato: 12 €

Sostenitore: 25 €

Amico: 50 €

Versamento sul

conto corrente postale n. 55083737

intestato a:

Antonio Iannaccone

Piazza Archinto 1 20159 Milano

Se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo

pepe.redazione@gmail.com

Tutti i dati saranno trattati nel rispetto

del D.Lgs 196/2003

all'interno

Pepe-documenti. La ragione che, passo dopo passo, uccide

a pagina 2

I padroni del vapore ci mandano in vacanza all'hotel Abisso

Iannuzzi a pagina 3

Eutanasia: un invito oggettivista a rinviare il suicidio

Un Oggettivista a pagina 3

Curiosità scolastiche. Domanda ingenua a Famiglia Cristiana

fr. Igino a pagina 4

Pepe documenti

Come, passo dopo passo, la ragione può arrivare al male puro

La storia di Marino, che da cattolico si fece comunista fino all'estremo dell'assassinio e che poi tornò a Cristo, scontando sulla sua pelle la pace vera e la crudeltà del mondo

Sentivamo rabbia per il fatto che quei partigiani comunisti erano stati traditi dai capi del Pci. Per noi c'era stata, e c'era, una sola Resistenza: quella che avrebbe dovuto portare alla rivoluzione bolscevica, ai soviet.

a cura di Antonio Iannaccone

L'unico terrorista comunista pentito di quel che ha fatto

Sono l'uomo che, dopo sedici anni, ha permesso con la propria confessione, di far luce su quello che è ormai tragicamente noto come il primo delitto del terrorismo italiano, l'uomo che i giudici hanno definito l'unico, vero pentito degli anni di piombo, perché ero libero, incensurato, insospettabile e mai gli inquirenti sarebbero giunti a me se non mi fossi presentato spontaneamente a rendere la mia confessione.

Non sono un mitomane, né un millantatore, né un sadico, né un masochista, né tantomeno un pazzo. Sono stato educato, da bambino e da ragazzo, nella fede cristiana, poi, nel corso della vita, ho abbracciato altri ideali, ma a un certo punto, proprio come il figliol prodigo, ho sentito, nel profondo dell'anima, come un imperativo, il bisogno di riabbracciare la fede in Cristo, da cui la necessità di ottenere il perdono per il male fatto. E non si può ottenere perdono, da Dio e dagli uomini, senza confessione. (pagg. 11, 12)

La dura condizione operaia

Mi sembrava di essere Charlot nel film "Tempi moderni" (...). Un aggettivo solo può rendere l'idea: infernale. (...) Le otto ore erano interrotte da mezz'ora per il mangiare. (...) Oltre a questa mezz'ora, si aveva diritto a 10 minuti di cambio, nelle otto ore, per andare a prendere il caffè (c'era un distributore di caffè, coca cola e aranciata), per fumare una sigaretta, ma soprattutto per andare al gabinetto. (...) Ora, bisogna tener presente che, per chi non riusciva a completare il proprio puzze nei 50 secondi, erano guai. (...) E dopo due ritardi così c'era la sospensione. E poi il licenziamento. (pagg. 21, 22, 23, 25, 26)

Primo passo: la protesta contro lo sfruttamento

Un fatto fondamentale fu il maggio francese del '68 e il movimento studentesco in Italia di riflesso. (...) Leggere quelle cronache ci faceva capire che si può anche protestare, far sentire la propria voce. (...) Finché ci giunge voce che al reparto presse sono entrati in sciopero, uno sciopero spontaneo, non organizzato dai sindacati, anzi contro il volere dei sindacati. E allora che incominciamo a discutere. Qualcuno propone: se un reparto ferma tutta la Fiat, quando loro ricominciano a lavorare possiamo fermarci noi. Io ero sicuramente uno degli elementi trainanti. Sono infatti io che propongo lo sciopero, e una decina di compagni si dichiara subito d'accordo. Seguono tutti gli altri. È una grossa esperienza, perché ci sentiamo protagonisti di una grande sfida contro chi credeva di potersi sfruttare senza alcun riguardo per l'elemento uomo. (pagg. 29, 30, 31)

Un altro passo: completare la Resistenza, ovvero la rivoluzione comunista in Italia

Io non sapevo neanche chi fosse Marx, né tantomeno Lenin. La politicizzazione è una cosa che arriva per gradi. Si comincia a frequentare le loro case, vedi che hanno decine di libri, (...) su Mao Tse Tung, Castro e Che Guevara, e allora ti viene voglia di sapere, di informarti, di leggere. Soprattutto di Mao, della Rivoluzione Culturale cinese e delle Guardie Rosse. È quello il modello. Non l'Urss, che è uno Stato "riformista" e, come tale, ha rinunciato alla rivoluzione. Alla stessa stregua, il massimo disprezzo va al Pci, che ha tradito la classe operaia, rinunciando a instaurare in Italia la dittatura del proletariato. (...) E poi i libri: il "Che fare?" di Lenin, la "Guerra di guerriglia" di Che Guevara, ma soprattutto il libro di Giovanni Pesce "Senza tregua: la guerra dei Gap". Era il nostro vangelo. Ci coinvolgeva perché era una storia tutta italiana, e non c'era bisogno di essere cinesi, o di vivere nel centro America. (...) Sentivamo rammarico e rabbia per il fatto che quei partigiani comunisti, quei combattenti dei Gap, erano

stati traditi dai capi del Pci che avevano accettato di cedere le armi. Per noi c'era stata, e c'era, una sola Resistenza: quella che avrebbe dovuto portare alla rivoluzione bolscevica, ai soviet. Il fatto che ci fosse stato il tradimento della Resistenza, non voleva però dire che non si potesse di nuovo riprendere la lotta, tanto più che si sapeva che non certo tutti i partigiani avevano restituito le armi, e che nelle sezioni del Pci molti ex combattenti mordevano il freno e aspettavano soltanto un segnale da noi, la nuova generazione. (pagg. 31, 32)



Marino giovane

L'attrazione per un carisma affascinante

Sofri. Sofri era tutt'altra cosa. Mi resi subito conto che aveva un modo speciale di esprimersi, di parlare, di esporre le cose. E poi, era molto simpatico: nel modo di fare, nel modo di trattare la gente. (...) Io vedevo tutti i giorni, mangiavamo assieme, lo portavo in giro per Torino sulla mia "124". Per essere sincero, eravamo diventati inseparabili nel senso che ero io che cercavo di stare tutto il giorno con lui. (...) Sofri, che al processo dirà poi che quei programmi rivoluzionari erano "gargarismi", allora era per noi un capo rivoluzionario. Noi credevamo in lui esattamente come i bolscevichi avevano creduto in Lenin. Noi sapevamo, credevamo, che faceva sul serio. Per questo, io, personalmente, lo veneravo, per questo diedi il suo nome a mio figlio. (pagg. 33, 45)

La nascita di "Lotta Continua"

[Lotta continua] nacque con una serie di volantini, una specie di quotidiano a ciclostile, in cui si faceva la cronaca dettagliata degli scioperi alla Fiat. Ogni volantino incominciava con la frase: "La lotta all'officina 54 continua". Ed era la mia officina. A un certo punto, il volantino uscì con le parole "Lotta Continua" come titolo. (...) Ci sentivamo più ganzi di tutte le altre formazioni o bande dell'estrema sinistra. (...) Che cosa si dovesse fare era chiaro: la guerra civile e la rivoluzione comunista.

Gli altri protagonisti

Conosco così Mario Dalmaviva, che era di Potere Operaio e non aderirà a Lotta Continua, Guido Viale e la sua ragazza Daniela Garavini, Luigi Bobbio, figlio del filosofo Norberto, e la sua compagna Laura De Rossi, Enzo Piperno, fratello di Franco, e numerosi altri. Successivamente conosco anche Adriano Sofri, che non è torinese, è di Trieste, figlio di un ammiraglio, ma viene dall'università di Pisa, con altri compagni del Potere Operaio di Pisa. Lotta Continua allora non esisteva ancora. (...)

Di Viale e Bobbio ho già parlato. Marco Boato (...) dice che si sente infangato da me. (...) Io con la mia confessione, ho individuato le responsabilità personali, liberando quindi Boato e gli altri dal sospetto. (...) Enrico Deaglio, torinese anche lui, era medico al pronto soccorso. Poi si trasferì a Roma a lavorare alla redazione del quotidiano Lotta Continua. Era un ammiratore di Sofri al punto da cambiare mestiere. Lo ritengo in buona fede. (...) Mauro Rostagno [era] contrario all'omicidio di Calabresi. (...) Franco Bolis si mobilitò contro di me (...) perché io avevo affermato che



Bompreschi

l'omicidio Calabresi era stato deciso anche per frenare l'emorragia di militanti verso le nascenti Brigate Rosse. (pagg. 30, 31, 39, 40)

Un passo ancora: l'organizzazione armata

A un certo punto, all'interno dell'organizzazione, si era posto il problema dell'autodifesa. (...) In un'organizzazione politica che si ripromette di fare la rivoluzione, è ovvio che ci si debba preoccupare di creare le strutture adatte, esattamente come era accaduto durante la Resistenza, quando il Pci aveva creato i Gap. Allora, ogni mezzo diventava idoneo per realizzare il fine, anche se, magari personalmente, la cosa non ti esalta troppo. Ma ormai sei nell'ingranaggio e non puoi tirarti indietro.

All'inizio, la formazione del servizio d'ordine si era resa necessaria perché ce

UNA STORIA CESTINATA

Solo 30 anni fa, migliaia di giovani ubriacati dalle luccicanti ragioni del comunismo creavano un'atmosfera di terrore nel paese, (arrivando ad uccidere barbaramente commissari di polizia, magistrati e giornalisti). Solo 5-10 anni fa, i loro figli hanno ucciso ancora a sangue freddo uomini onesti come D'Antona e Biagi.

Oggi, su tutti i giornali e le televisioni, i cattivi maestri - come Adriano Sofri e Toni Negri - di queste deboli menti, oltre a tantissimi ex-brigatisti, sono ascoltati e riveriti, in nome di un passato "da dimenticare". Uno solo di loro non merita nemmeno un cenno: Leonardo Marino, ovvero - per uno strano caso - l'unico che, dopo essersi convertito al Cristianesimo, si è pentito fino in fondo di ciò che ha fatto, arrivando addirittura ad auto-accusarsi di un omicidio (commesso con il Sofri di cui sopra).

In queste righe vi presentiamo brani tratti dalla sua toccante autobiografia, "La verità di piombo" (Edizioni ARES), sperando che, invece di dimenticare, qualcuno voglia capire le tremende - ma anche attraenti - ragioni che possono portare, ancora oggi, all'odio puro.

l'avevano tutti gli altri partiti di lotta, a cominciare dal Pci. Ma era una cosa legale, serviva come autodifesa da attacchi fascisti, come coordinamento dei cortei, come reazione ai pestaggi della polizia. Questo però non bastava. Tra noi si era sempre parlato e discusso della necessità di passare dalle parole ai fatti e quindi di praticare azioni violente e armate. Esattamente sul modello dei Gap. La decisione di istituire il livello illegale fu presa dai vertici dell'organizzazione. A me personalmente la comunicò Sofri. (...) Mi disse: "Bisogna incominciare a organizzarci in maniera più seria, perché non basta più parlare e fare propaganda, non basta più il servizio d'ordine, ci vuole un gruppo in grado di affrontare la situazione con le armi". (...) Mi disse che sarebbe venuto a Torino un compagno di Massa, con l'incarico di contattare e addestrare le persone adatte. Era "Enrico", Ovidio Bompreschi. Fu infatti lui a contattarmi e incominciare a riunirci per studiare le prime azioni: rifornimento di armi, e rapine per l'autofinanziamento. In quel periodo - era l'autunno '70 - arrivò a Torino Giorgio Pietrostefani. Era figlio di un prefetto, aveva fama di essere il braccio destro di Sofri, il suo portavoce, il numero due di Lotta Continua. (pagg. 42, 43, 44)

Lo Stato impotente di fronte a migliaia di esaltati

Comunque, anche l'illegalità di massa era pur sempre illegalità e a questo punto ci si potrebbe chiedere come mai lo Stato, la polizia, la magistratura, ci lasciassero fare. La mia idea è che vi fosse un rapporto di forze abbastanza equilibrato. Eravamo forti per davvero, e lo Stato temeva la rivoluzione per davvero. Del resto, come mettere in galera migliaia di giovani? Il rapporto Mazza parlava chiaro: nella sola Milano, le forze rivoluzionarie di estrema sinistra potevano contare su almeno 30.000 persone. (...) E una vasta area di opinione, intellettuali, scrittori, giornalisti famosi, guardava a noi con occhio benevolo, pensava a un cambiamento positivo della società grazie a noi. (pag. 44)

Ecco perché divenne necessario uccidere

Ero convinto, come tutti, che l'anarchico Pino Pinelli fosse stato ucciso nella questura di Milano da Calabresi o comunque per ordine di Calabresi. (...) Ognuno di noi pensava che la strage di piazza Fontana fosse stata orchestrata da gente molto abile e pericolosa per creare un motivo di repressione della sinistra in generale e di noi extraparlamentari in particolare. Da qui la necessità di far cadere la colpa sugli anarchici e quella di ammazzare Pinelli, che, come scrivevano ormai anche i giornali del Pci e un grande settimanale come L'Espresso, "aveva capito tutto e avrebbe potuto smascherare la trama di Stato". (...) In sostanza, sapevamo che era impossibile sviluppare azioni di massa senza stimolarle con azioni individuali che dessero la carica, che facessero capire che il movimento rivoluzionario era passato all'offensiva.

E qui entriamo direttamente nel motivo

principale dell'assassinio di Calabresi. La campagna di stampa che fu fatta da Lotta Continua contro Calabresi servì per far capire alla massa che quello era l'obiettivo da colpire.

In un memoriale che Sofri consegnò ai giudici della Corte d'assise pochi giorni prima della sentenza, c'è scritta una frase giusta: "Quando scrivevamo provocatoriamente le nostre denunce, ci chiedevamo se avrebbero suscitato la chiusura del giornale, o il nostro arresto, o una violenza diretta contro di noi. Dopo un po' capimmo che dall'altra parte si era deliberato di ignorare la nostra sfida. Che questo ci apparisse come una conferma della nostra denuncia non occorre dirlo: del resto, non lo era".

Calabresi ci era stato praticamente "consegnato" dallo Stato. Dopodiché, non si può pensare che cinquecento o mille persone si muovessero per linciare Calabresi. Ci voleva un'avanguardia organizzata, preparata per colpire. (...)

[Il commissario Calabresi] era solo un poliziotto che faceva il suo mestiere. Ma allora, per noi, il poliziotto "buono" non esisteva. Tanto più Calabresi, che ci aveva insegnato a odiare non solo come l'assassino di Pinelli, ma anche come il persecutore dei compagni, l'organizzatore della repressione poliziesca contro la sinistra extraparlamentare di Milano, l'agente della Cia.

Fondamentale e determinante, nel creare in noi questa convinzione, questo odio, fu l'atteggiamento dei grandi nomi della cultura del tempo. Non passava settimana che L'Espresso non pubblicasse pagine intere su Calabresi, contro Calabresi. Lo attaccavano a fondo L'Unità, Vie Nuove, l'Avanti!.

Quando poi uscì sull'Espresso, giornale che in sede leggavamo tutti, l'appello degli Ottocento, firmato da grandi pensatori come il professor Bobbio, grandi registi come Federico Fellini, scrittori e poeti come Pier Paolo Pasolini, giornalisti famosi come Giorgio Bocca, uomini politici e grandi combattenti antifascisti come Umberto Terracini, leggere quei nomi sotto un appello che chiedeva l'allontanamento di Calabresi dalla polizia, e dei giudici che lo avevano assolto dalla magistratura, e che definiva apertamente il commissario "assassino di Pinelli", ebbe per noi tutti un'importanza enorme. Anche se non conoscevo tutti quei nomi, alcuni sapevo perfettamente chi erano.

Nomi di quel calibro scendevano in lizza contro Calabresi. Era dunque lui l'obiettivo principale. Come se, togliendo di mezzo lui, si fosse fatta la massima operazione possibile di giustizia. (pagg. 44, 45, 46, 48, 49)

La decisione di passare ai fatti

Il primo a parlarmi della possibilità di far fuori Calabresi fu Bompreschi, nell'autunno del '71. (...) Avremmo dovuto rubare una macchina e io avrei dovuto guidarla. Quella era la mansione adatta per me, visto che l'avevo fatto bene altre volte, durante le rapine. In seguito me ne parlò più volte Pietrostefani, durante i nostri incontri a Torino. (...)

In più di una riunione con Bompreschi e Pietrostefani fu messo a punto il piano d'azione. (...) Se ci avessero fermati prima, avremmo dovuto dire che volevamo soltanto minacciare e spaventare il commissario. Se ci avessero catturati dopo, avremmo dovuto dire di essere estranei a Lotta Continua e di aver voluto vendicare Pinelli. (...)

Ai primi di maggio '72, a seguito di scontri con la polizia a Pisa, morì il compagno Serantini. Il clima divenne rovente e Pietrostefani mi annunciò che si dovevano anticipare i tempi e ammazzare subito

Fondamentale e determinante, nel creare in noi questa convinzione, questo odio, fu l'atteggiamento dei grandi nomi della cultura del tempo. Ci convinsero che eliminare Calabresi significava compiere la giustizia più grande.

Calabresi. Fino a quel momento avevamo solo parlato, ma adesso si trattava di passare dalle parole ai fatti e io fui messo bruscamente di fronte agli impegni che ormai avevo preso. Un conto era fare delle rapine, un conto era ammazzare un uomo a freddo, colpendolo alla schiena, anche se non sarei stato io, ma Bompreschi, quello che avrebbe sparato. Per la prima volta sentii un senso di sgomento e volli essere certo di non fare una cosa avventata. Per questo chiesi ripetutamente a Pietrostefani di confermarmi se



Sofri

Sofri davvero era d'accordo, e lui mi disse che potevo accertarmene di persona andando a parlare con lui al comizio per la morte di Serantini. Parlai con Sofri subito dopo la fine del comizio. Pur confermandomi che la decisione era stata presa e che la cosa andava fatta, e tutte le altre cose che ho raccontato al processo, (...) io ricavai da quel breve colloquio l'impressione abbastanza netta che Sofri, nel suo intimo, esitasse.

L'impressione che mi fece fu quella di essersi lasciato trascinare da Pietrostefani in quella decisione, insomma di aver detto sì contro voglia. E mi sembrò di averne una conferma nelle parole che mi disse accomiatandomi: "Speriamo vi vada bene, sennò siamo fottuti".

Ultimo passo: l'assassinio nudo e crudo

Il 17 [maggio 1972] tutto si svolse secondo il nostro piano. Arrivammo sul posto parecchio tempo prima dell'ora in cui sapevamo che il commissario usciva di casa (tra le 9 e le 9,20). (...) Di polizia sapevamo dall'"inchiesta" che non ce n'era mai sotto casa, e su quello andavamo tranquilli. (...) Proseguii facendo un lungo giro per portarmi in prossimità del portone del dottor Calabresi, e vidi Bompreschi che, calmo e tranquillo, passeggiava sul marciapiede col giornale in mano. Vedere Bompreschi mi riportò di colpo alla realtà e a quello che stavamo per fare e di nuovo mi riprese l'angoscia. (...)

A un tratto, ecco che esce il dottor Calabresi. Lo riconosco subito, dalle foto sui giornali. Vorrei guardare dall'altra parte ma non riesco. Innesto la retromarcia e lentamente retrocedo, per portarmi il più vicino possibile a Bompreschi e favorire così la sua fuga. Ho di nuovo la tentazione di non guardare, ma è più forte di me. Giro gli occhi a sinistra e vedo Calabresi e Bompreschi che attraversano la strada tra le auto. Enrico si è accodato per passare in due. Ora sono arrivati. Ecco, ci siamo, penso. E infatti Calabresi fa per aprire la portiera della "500", ma Bompreschi estrae la "Smith and Wesson" e gli spara a bruciapelo un colpo alla nuca e subito dopo uno alla schiena.

Quell'immagine è sempre nei miei occhi. Non riuscirò mai più a scordarmela. Subito dopo, Bompreschi riattraversa la strada in diagonale, tenendo la pistola in pugno, passando in mezzo alle macchine che si sono fermate, mi raggiunge, sale a bordo e si butta sul sedile dicendo: "Che schifo!". Non una parola di più.

Infine, la confessione e la pace (ma non quella facile del mondo...)

E' stato detto che il movente della mia confessione siano stati i problemi spiccioli di ogni giorno (...). E io dico che tutto fa. Ma alla base della decisione di confessare non c'è solo questo. Per esempio c'è il desiderio di uno stacco, di una rottura traumatica (...).

Io credo che l'educazione giovanile che uno ha ricevuto finisca per influenzarlo tutta la vita e (...) gli rimane dentro il fatto che Dio è misericordioso, capisce e tollera tutto, e che noi abbiamo la possibilità, la facoltà di sbagliare, ma possiamo essere perdonati andando a confessarci. (...) Scelsi un vecchio prete (...).

Dopo aver pronunciato le commoventi parole del sacramento, quel sacerdote mi assegnò come penitenza di sopportare tutte le calunnie e le accuse che mi sarebbero state certamente rivolte. (pagg. 85, 86, 87, 88)

Secondo la maggior parte degli intellettuali, i sentimenti intralciano la ragione. Per questo non perdonano Oriana Fallaci

Occidente, appassionati! (o muori)

di Giovanna Jacob

La mattina dell'11 settembre 2001 due aerei kamikaze distrussero tremila vite e due torri nel cuore di New York. Di fronte a questa immane tragedia, i soliti intellettuali che contano hanno saputo parlare soltanto di sperequazioni economiche fra nord e sud del mondo, di interessi petroliferi degli Usa nei paesi del Golfo e di trame occulte della Cia in Medio Oriente. Solo Oriana Fallaci ha osato parlare, con rabbia e con orgoglio, di scontro di civiltà. La famosa maggioranza silenziosa degli italiani ha sempre dato ragione alla Fallaci (non si contano le lettere a favore della scrittrice ricevute dalle redazioni di tutti i giornali quando sul Corriere della sera apparve "La rabbia e l'orgoglio"). Invece i soliti intellettuali che contano le hanno sempre dato torto (non si contano gli articoli contro la Fallaci, alcuni della stessa lunghezza de La rabbia e l'orgoglio, apparsi su tutti i giornali dal 2001 ad oggi). Ebbene la minoranza rumorosa degli intellettuali è riuscita a zittire la maggioranza degli italiani ma non è riuscita a convincerla che la Fallaci aveva torto.

Oriana, solo una "maleducata"?

Invece Erica Scropo ha provato a convincere gli italiani che la Fallaci era solo una gran maleducata come loro. Quindi, si è sentita in dovere di dare alcune lezioni di buone maniere del pensiero ovvero di correttezza politica ai maleducati compatrioti della gran maleducata: "Non tutto il mondo islamico ci vuole annichilire. Non credo che abbia queste intenzioni il cardiocirurgo che la principessa Diana voleva sposare, né il mio idraulico, né la segretaria della scuola di mia figlia, né le migliaia di studenti, medici, infermieri, ragionieri, negozianti, avvocati, giornalisti musulmani, che nel Regno Unito sono 1 milione e mezzo" (E. Scropo, "L'ira di Oriana? Poco anglosassone", Tempi il 10 gennaio 2002). In effetti la signora ha ragione: non tutti gli studenti, i medici, gli infermieri, i ragionieri, i negozianti, gli avvocati, i giornalisti musulmani del Regno Unito ci vogliono annichilire ma "solo" un quarto di essi, mentre i restanti tre quarti semplicemente non vogliono integrarsi (risultato di un sondaggio pubblicato sabato 23 luglio 2005 sul Daily Telegraph). Dame Eliza Manningham-Buller, capo dell'M15, di recente ha reso noto che, secondo fonti di intelligence, più di 1.600 individui, per la maggioranza nati e cresciuti nel Regno Unito, sono coinvolti nella preparazione di trenta piani d'attacco con armi chimiche, batteriologiche e nucleari contro il Regno Unito (cfr. Il foglio, 11 novembre 2006). Dunque la Fallaci non aveva davvero nessun motivo per arrabbiarsi almeno un pochino? Secondo la signora Scropo no: "La rabbia non è mai una buona consigliera e le cose gridate non hanno la stessa autorevolezza di quelle dette pacatamente. Per non parlare delle parolacce, disdicevoli sempre, ancor di più in una signora settantenne che si rivolge al pubblico. (...) Dichiarandosi atea 'grazziaddio', ci ammannisce bestemmie a iosa ma non indica una via d'uscita, non ha un vero messaggio a parte lo sfogo della rabbia personale" (Ibidem). Tanto per cominciare in Occidente una signora di settant'anni è

“
C'è un incendio.
Oriana ci sveglia
urlando "al fuoco".
Non si può urlare "al
fuoco" pacatamente

libera di dire in pubblico tutte le parolacce che ritiene di dover dire senza rischiare il taglio della lingua come a Kabul o a Teheran. L'Occidente è il migliore dei mondi esistenti (lasciamo stare quelli possibili) anche per queste piccole cose. E poi anche Dante Alighieri pensava che le parolacce ogni tanto ci vogliono. Per parlare dell'inferno, che notoriamente sta molto in basso, Dante ha usato consapevolmente un linguaggio "basso", talora perfino scurrile. Analogamente il linguaggio della Fallaci è basso perché quello del terrorismo è un tema infernale. Comunque è vero che la Fallaci non analizza a fondo il problema della crisi dell'Islam né ha soluzioni da proporre. Ma c'era forse bisogno di aggiungere un'altra analisi e un'altra soluzione alla lista delle analisi e delle soluzioni sfornate in serie dai soliti intellettuali che contano, dal giorno 11 settembre 2001 ad oggi? Tutte insieme le loro analisi e le loro soluzioni non valgono l'urlo solitario di Oriana Fallaci. Non si può trovare la soluzione di un problema qualsiasi se prima non ci si è resi conto dell'esistenza di quel problema e della sua gravità. Noi occidentali dormivamo mentre l'incendio islamista cominciava a lambire le nostre case. Oriana ci ha svegliato urlando "al fuoco". Non si può urlare "al fuoco" pacatamente.

“
Ci ammannisce
bestemmie a iosa, ma
non ha un messaggio
a parte lo sfogo della
rabbia personale

I sentimenti intralciano la ragione?

"Pacatezza", "moderazione", "non esasperare i toni" sono le parole d'ordine della cultura moderna figlia dei Lumi. Secondo gli illuministi i sentimenti in qualche misura intralciano la ragione in quanto la ragione mira a conoscere la realtà in maniera oggettiva mentre i sentimenti hanno un valore unicamente soggettivo ("mille sentimenti diversi, suscitati dallo stesso oggetto, sono tutti giusti, perché nessun sentimento rappresenta quello che vi è realmente nell'oggetto", scrive ad esempio David Hume ne La regola del gusto). Dunque nell'ottica illuminista un uomo può usare bene la sua ragione solo se reprime i suoi sentimenti ovvero se rimane freddo come una macchina. In effetti, la ragione separata dal sentimento ovvero la "ragion pura" di Kant è una macchina buona al massimo per fare qualche calcolo. Comunque sia, gli occidentali di oggi ragionano come Hume e Kant anche se non leggono Hume e Kant, anche se ne ignorano perfino il nome. Per loro "pacatezza" fa sempre rima con "ragionevolezza" mentre la "passione" fa sempre rima con "irragionevolezza". A proposito della Fallaci Marco Revelli ha parlato proprio di "trionfo antilluminista dell'agire irreflesso sul controllo razionale" (Repubblica, in S. Fiori, "Frenetici e privi di memoria, avanzano in

se reprime i suoi sentimenti ovvero se rimane freddo come una macchina. In effetti, la ragione separata dal sentimento ovvero la "ragion pura" di Kant è una macchina buona al massimo per fare qualche calcolo. Comunque sia, gli occidentali di oggi ragionano come Hume e Kant anche se non leggono Hume e Kant, anche se ne ignorano perfino il nome. Per loro "pacatezza" fa sempre rima con "ragionevolezza" mentre la "passione" fa sempre rima con "irragionevolezza". A proposito della Fallaci Marco Revelli ha parlato proprio di "trionfo antilluminista dell'agire irreflesso sul controllo razionale" (Repubblica, in S. Fiori, "Frenetici e privi di memoria, avanzano in

Italia i nuovi reazionari", Repubblica, 5 dicembre 2002). Rivolgendosi direttamente alla dissennata scrittrice, Tiziano Terzani ha detto: "È un momento anche di enorme responsabilità perché certe concitate parole, pronunciate dalle lingue sciolte, servono solo a risvegliare i nostri istinti più bassi, ad aizzare la bestia dell'odio che dorme in ognuno di noi ed a provocare quella cecità delle passioni che rende pensabile ogni misfatto e permette, a noi come ai nostri nemici, il suicidarsi e l'uccidere" ("Il Sultano e San Francesco", Corriere della sera, 8 ottobre 2001). Paolo Rumiz ha rincarato la dose: Oriana Fallaci "spiega che odiare fa bene... personalmente, ignoro se la scrittrice si renda conto delle energie negative che può aver messo in moto" (Il venerdì, 12 ottobre 2001). In effetti al giorno d'oggi chi non riesce a restare freddo come una macchina davanti agli orrori più raccapriccianti - bombe sui treni, sgozzamenti, decapitazioni - viene immancabilmente accusato di "fomentare l'odio".



Terzani

...no, i sentimenti esaltano la ragione

...no, i sentimenti esaltano la ragione

Dunque dal punto di vista illuminista il sentimento sta alla ragione come una benda sta agli occhi. Invece dal punto di vista cristiano il sentimento va immaginato "come una lente: l'oggetto da questa lente viene convogliato più vicino all'energia conoscitiva dell'uomo; la ragione lo può conoscere più facilmente e più sicuramente".

Quindi "è realmente una mistificazione immaginare che il giudizio con cui la ragione cerca di raggiungere la verità dell'oggetto sia più adeguato, sia dignitosamente più valido, quando lo stato d'animo sia in perfetta ataraxia, in completa indifferenza" (Luigi Giussani, Il senso religioso). Oggi è proprio la scienza, feticcio supremo dell'Illuminismo, a dimostrare che, separata dal sentimento, la ragione non ragiona bene. In un libro significativamente intitolato "L'errore di Cartesio (ed. Adelphi), Antonio Damasio, direttore del Dipartimento di neurologia dell'università dell'Iowa, dimostra che le emozioni servono ad "accelerare" il pensiero razionale. Se non provassimo nessuna emozione, non saremmo in grado di trovare rapidamente la soluzione migliore di un problema urgente. Ad esempio, la paura che proviamo alla vista di un incendio ci spinge a uscire rapidamente da un palazzo in fiamme; la rabbia che proviamo di fronte a un brutale assassino ci spinge a mettere al più presto gli assassini nella condizione di non più nuocere. Se invece nel primo caso reprimiamo la paura e ci mettiamo intorno ad un tavolo a discutere



Giussani

tutti gli altri valori: è giusto ciò che porta vita, è sbagliato ciò che avvicina alla morte. Il suicidio allora è sempre immorale? Non sempre, ma nella stragrande maggioranza dei casi: sì. Perché nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di una resa, di una via di fuga facile a un problema che può essere risolto e superato. L'ideale è vincere il problema, non morire. Tuttavia vivere in condizioni disumane è come non vivere.

Quando una vita si può considerare "disumana"? Quando l'uomo perde del tutto la sua condizione essenziale e caratteristica: la ragione, la capacità di trattare i dati che riceve e di formulare concetti via via sempre più astratti, di apprendere lezioni dalla propria esperienza, di formulare delle scelte. La seconda caratteristica essenziale è la libertà: la possibilità di agire, di mettere in pratica le proprie scelte. Chiunque, in condizioni normali, ma anche se fortemente menomato, nella mente o nel fisico, possiede queste fondamentali caratteristiche di ragione e libertà.

Ma esistono casi estremi in cui un uomo è forzato a vivere privo di ragione e privo di qualsiasi libertà. In cui l'unica esperienza che vive è un dolore continuo. In questi casi, si può anche continuare a sperare. Ma un uomo può decidere di togliersi la vita. L'unico aiuto a formulare questa scelta viene sempre dalla ragione: in base all'osservazione della realtà (valutare se nel breve e medio periodo esistono o meno cure, esistono o meno possibilità di guarigione, esistono o meno possibilità di liberazione) si può capire se la speranza è ragionevole o se è del tutto irrazionale. In quest'ultimo caso, la scelta di porre termine alle proprie sofferenze è perfettamente legittima e comprensibile.

pacatamente di tutte le possibili soluzioni del problema degli incendi nel mondo moderno, moriamo affissati. Se nel secondo caso reprimiamo la rabbia e ci mettiamo intorno ad un tavolo a discutere pacatamente di tutte le possibili soluzioni del problema degli omicidi nel mondo moderno, gli assassini hanno tutto il tempo di venire ad uccidere anche noi.

Piccolo invito ad arrabbiarsi

I detrattori della Fallaci ci invitano a discutere pacatamente di lotta al terrorismo mentre i terroristi stanno ultimando i preparativi della fine del mondo. La Fallaci invece ci ha esortato ad essere molto, molto arrabbiati. La Fallaci non ha detto che odiare fa bene, come insinua Rumiz, ma che essere arrabbiati fa bene: "Siate arrabbiati. Fa bene essere arrabbiati. È sano", ha detto ne La rabbia e l'orgoglio riprendendo le parole della poetessa afro-americana Maya Angelou. Non confondiamo la rabbia con l'odio puro e semplice.

Arrabbiarsi significa odiare con tutto il cuore e con tutta l'anima non i nemici ma il male che i nemici ci fanno. Oriana Fallaci non fomentava l'odio verso i musulmani ma verso l'ideologia islamista che annebbia la coscienza di molti di loro. I musulmani moderati non solo non si sentivano odiati dalla Fallaci ma le scrivevano per dirle "Thank you Oriana" (così ha riferito lei stessa ne La forza della ragione). Insomma se nella rabbia di Oriana Fallaci c'era dentro dell'odio, era l'odio verso il Male. Per combattere contro il Male è necessario odiarlo, per odiarlo occorre amare il Bene, il Vero e il Bello con passione.

È proprio questo che la Fallaci rimproverava agli occidentali: "J'accuse, io accuso, gli occidentali di non aver passione. Di vivere senza passione, di non combattere, di non difendersi, di fare i collaborazionisti per mancanza di passione". E proprio rivolgendosi agli anglosassoni ha detto: "E gran parte della colpa è vostra. Perché siete voi che avete lanciato questa moda. La moda del raziocinio a oltranza, del controllo, della freddezza. 'Calm down, be quiet, be cool'. Voi che siete nati dalla passione, voi che siete diventati un popolo grazie alla passione della vostra rivoluzione. Così non capite cos'è che muove i vostri nemici, i nostri nemici. Non capite cos'è che gli permette di combattere in modo tanto globale e spietato questa guerra contro l'Occidente. È la passione" ("Fallaci: wake up, Corriere della sera, 26 ottobre 2002). E ancora: "L'unico personaggio che l'Occidente ha prodotto nell'ultimo mezzo secolo è Karol Wojtyła. Un uomo di fede, un uomo di Chiesa. Del resto, anche nell'arte, nella musica, nella pittura, nella poesia, a parte Picasso non abbiamo avuto che mezze-tacche. Sa perché? Perché abbiamo perduto la passione. Perché la passione l'abbiamo sostituita col raziocinio. Peggio: con l'edonismo, col culto della comodità, con la mollezza. (...) Ditemi: dov'è, da mezzo secolo, l'arte? Dov'è la poesia? Abbiamo la scienza e basta, la tecnologia e basta, il benessere e basta. Non si può vivere senza passione" ("Ritratto inedito di Oriana Fallaci: la più grande scrittrice italiana", Panorama, 4 gennaio 2002).

“
L'ultimo nostro
personaggio è Wojtyła.
Abbiamo solo scienza
e benessere. Non si
può vivere senza passione

Occidente, sveglia", Corriere della sera, 26 ottobre 2002). E ancora: "L'unico personaggio che l'Occidente ha prodotto nell'ultimo mezzo secolo è Karol Wojtyła. Un uomo di fede, un uomo di Chiesa. Del resto, anche nell'arte, nella musica, nella pittura, nella poesia, a parte Picasso non abbiamo avuto che mezze-tacche. Sa perché? Perché abbiamo perduto la passione. Perché la passione l'abbiamo sostituita col raziocinio. Peggio: con l'edonismo, col culto della comodità, con la mollezza. (...) Ditemi: dov'è, da mezzo secolo, l'arte? Dov'è la poesia? Abbiamo la scienza e basta, la tecnologia e basta, il benessere e basta. Non si può vivere senza passione" ("Ritratto inedito di Oriana Fallaci: la più grande scrittrice italiana", Panorama, 4 gennaio 2002).

L'essere o il nulla?

La vacanza della ragione all'hotel Abisso

di Raffaele Iannuzzi

La ratio che rifiuta l'adesione al Mistero come figura concreta della vita si traduce oggettivamente in violenza.

L'equivoco mortale che grava sulla ragione sembra non sfibrarsi mai. La ragione, la ratio, dicono i "loici", o è calcolante, uno strumento per misurare quel pezzo di territorio appartenente alla libertà umana, oppure semplicemente non è. La ragione non solo, dunque, misura, ma separa, scinde la vita dal suo fondamento. Neanche le influenze nietzscheane, che costellarono finemente e pervasivamente il pensiero occidentale, riuscirono a differire il compito urgente e talvolta penoso della ricerca di qualcosa che con il vero avesse propriamente a che fare.

Oggi il nodo non è tanto l'assenza di ragione e/o di razionalità che sia individuale o regolamentata pubblicamente, non è davvero questo il problema; tutto ciò che si deve infine afferrare oggi è legato al dispotismo del niente prolungato nelle macchine del dominio: alla domanda heideggeriana "perché l'essere piuttosto che il nulla?" oggi si sa cosa rispondere, lo si sa fin troppo. E si uccide senza neanche odio. Si uccide, violenta, stupra, annichilisce sic et simpliciter.

Testori ricondusse, nel 1978, alle origini la questione quando scrisse che si rapisce Moro e si attacca la comunità umana per una semplice e tragicamente evidente ragione (altro che "ir-ratio"): la realtà non chiama più Dio. Dostoevskij la sapeva lunga: "Se Dio non esiste, tutto è permesso".

Ma ogni angolazione, perfino di spettrale consistenza, che riguardi l'umano rifiuta l'adesione al Mistero come figura concreta della vita. Conseguenza: la ratio si traduce oggettivamente in violenza. E non per l'abbruttimento barbarico delle masse e degli individui (anche per quello, sì, certo), ma perché la radice della violenza è connessa alla dissociazione dall'ontologia, dalla creaturalità come fatto e mistero, come natura e possibilità di futuro.

Benedetto XVI, nei panni del teologo Ratzinger, avanzò dubbi tremendi sulla tenuta non soltanto della teologia e della tradizione cattolica, ma finanche della civiltà umana in quanto tale, un bel po' di anni fa, cimentandosi appunto con la Creazione di Dio. Creazione di cosa? Di tutto, dell'io e del tu, noccioli della relazione costitutiva ed essenziale, ma anche della storia e del conflitto immanente alla natura dell'uomo e della donna.

Quando si azzerava la Creazione, si partoriscono idoli sulle palafitte e mostri deambulanti negli androni delle nostre coscienze. Tutto qua, e l'uomo, che fine fa? Quella che vediamo: nelle scuole, sotto il fuoco nemico, stritolato dai kamikaze islamici, gonfio di menzogna, aduso al politicamente corretto, prono ad ogni clericalismo, che tutti si somigliano in fondo, scambiando la natura essenziale con il relativismo, garantito dai poteri dominanti. Ragione e antiragione.

Non l'irrazionalismo, ospite dell'Hotel Abisso, del nulla irrilevante, ma un riflesso di ragione riciclata in nuove figure, un "riciclaggio di ragione sporca", come il denaro sporco, una nuova Svizzera che lava ancora più bianco (per riprendere il titolo di un libro di Ziegler). Attenzione, dunque, a negare quanto l'evidenza delle cose mostra: la tirannide delle strutture e dei collettivi, in questo tempo, fabbrica razionalità per così dire "regionali".

E i "Valori" non c'entrano niente, anzi sono questi a capeggiare, come boss di quartiere, le regionalizzazioni della violenza, dalle banlieues ai cazzotti contro i giovani down. Disinnescare i dispositivi feticcisti e collettivizzanti, riaprire le porte alla verità come sperimentazione di un incontro con la realtà e la vita, la mia vita e la tua vita. Introdursi nella realtà intera senza censurare alcunché. Dalla realtà nuda e abbandonata ritroveremo squarci di speranza, senza dover rincorrere le chiacchiere pretesche dei cardinali laicisti e degli agitprop clericali. "Ed io che sono?". Una domanda ingenuamente ostile ai detti e contraddetti degli unici poteri forti di questa Europa in braghe di tela: i tecnocrati dei "Valori" e della Democrazia.



Testori



Oriana Fallaci e le due torri

Eutanasia: una riflessione che va al sodo, con intrusione finale

Invito a rinviare il suicidio

di un Oggettivista

Lo Stato non può impedire il suicidio. E questo è moralmente lecito solo se l'uomo perde la sua ragione e la sua libertà.

Eutanasia: meglio andare alla radice del problema, invece di fermarsi alla superficie, fatta di leggi e regolamenti.

Dal punto di vista politico c'è poco da dire: è ragionevole che lo Stato intervenga per impedire a uno dei suoi cittadini di suicidarsi? No, da nessun punto di vista. Lo Stato ha un solo ruolo legittimo e fondamentale, il motivo per cui è nato: proteggere i cittadini dall'aggressione altrui.

Un cittadino che fa male a se stesso non rientra nella sfera di azione dello Stato, a meno che non si tratti di un terrorista suicida o comunque di una persona che vuole distruggere tante altre vite oltre alla propria. Il suicidio non può legittimamente essere

impedito dallo Stato.

Nel momento in cui un uomo chiede di "essere suicidato", quindi nel momento in cui vengono coinvolte altre persone nel ruolo di omicidi, stiamo parlando di aggressione? Anche qui la ragione può venirci in soccorso: quando siamo in possesso di ogni ragionevole certezza che la sua volontà sia autentica, noi stiamo sempre parlando di suicidio. Nel caso di Terry Schiavo non avevamo alcuna certezza e le prove indicavano che volesse vivere.

Nel caso di Piergiorgio Welby, al contrario, eravamo certi della sua intenzione di porre fine alle sue sofferenze. In questo caso lo Stato deve ritirarsi e lasciare la decisione alla coscienza dei singoli direttamente coinvolti. Veniamo allora alla decisione privata, personale.

Da un punto di vista ateo e razionale, escludendo che vi siano altre fonti soprannaturali della nostra esistenza o punizioni ultraterrene per chi si suicida, la vita è lo standard in base al quale vengono tarati

dalla prima

Ragione e religione sono nemiche

ché garantisce all'individuo la vita e la libertà di perseguire i suoi fini. Non è un sistema che costringe l'uomo a vivere secondo una legge dettata da Dio. Dalla Rivoluzione Industriale in poi, la scienza, il liberalismo e il capitalismo stanno liberando l'uomo da "Dio", dalla tradizione e dai tiranni.

Quello che ne è derivato non è un sistema "vuoto" di valori. È un sistema che è fondato sull'uomo, sui suoi valori e sulle sue aspirazioni. I religiosi e gli zelanti (soprattutto nel mondo islamico) lo considerano "vuoto" perché accantona la legge di Dio ed emargina il loro ruolo. È un sistema che fa paura a tanta gente debole, perché la responsabilità delle azioni ricade sulle spalle dell'individuo, che può avere successo nella vita così come fallire. Può disorientare, perché è un sistema che ti toglie una visione della storia pre-



La caduta del muro di Berlino

terminata, leva ogni certezza sul fatto che dopo la morte ci sia una vita eterna ed esclude di dare una spiegazione ultraterrena agli eventi in terra.

Questo disorientamento e questa paura hanno provocato una reazione totalitaria per tutto il '900, con la nascita delle religioni atee del comunismo, del fascismo e del nazismo. Di fatto si trattava del ripristino su scala industriale degli antichi sistemi tribali pre-capitalisti: l'individuo non era più libero, ma dipendente dalla propria tribù nazionale, di classe o di razza. Il suo futuro non era più incerto, ma determinato dai dettami del suo capo. La sua vita ultraterrena era garantita perché la sua morte sarebbe stata utile alla costruzione di un paradiso in terra, realizzabile in un futuro che è sempre stato rimandato.

Questi sistemi, non solo non hanno mai realizzato i paradisi che promettevano, ma hanno garantito l'inferno per tutti sulla terra. Vivere in un regime totalitario è, non

solo pericoloso (la vita è perennemente messa a rischio dai pretoriani del regime), ma umiliante e personalmente degradante. Perché per qualsiasi cosa, anche solo per vivere, si deve chiedere il permesso a qualcuno, lo si deve corrompere, persuadere, ricattare.

Il 9 novembre 1989 è simbolicamente considerata la data della fine della prima e più duratura delle religioni atee: il comunismo. L'11 settembre 2001, al contrario, è considerata la data di inizio della nuova reazione contro la libertà: non più quella delle religioni atee, ma quella di una religione tradizionale. I nuovi reazionari non hanno inventato nuovi credo o nuovi sistemi.

Hanno iniziato ad ammazzare nel nome di un mitologico passato pre-capitalista e pre-scientifico, dove la vita era governata da Dio e non dall'uomo. Quello che stiamo vivendo è un nuovo, violento rigurgito di antichità, una "rivoluzione" che vuole tornare al passato.

E non è affatto detto che solo l'Islam voglia reagire alla modernità. Anche all'interno del cristianesimo si levano sempre più alte le voci di chi vuole ripristinare una legge e uno stile di vita ispirati alla religione, contrari a qualsiasi forma di libertà individuale.

E tra gli atei, molti rimpiangono una mitizzata "purezza" del passato tribale e pre-tecnologico: Rousseau e il suo mito del "buon selvaggio" sta tornando di moda.

È questo il nemico che stiamo combattendo già da oggi: una fede che si impone con la forza.

Vinceremo solo quando saremo veramente convinti che il nostro sistema di vita, aperto, secolare e capitalista, è il migliore dei mondi sinora esistiti e che difenderlo vale veramente la pena.

dalla prima

O esiste un fatto...

le o con la terra stessa: così nascevano le religioni, in cui gli dei - creati a immagine e somiglianza dell'uomo - non contemplavano la libertà del singolo e la sete della sua ragione, ma richiedevano molte volte la sottomissione irrazionale di interi popoli schiavi, strumenti nelle mani del divino potere dei sacerdoti del tempo. Il culmine negativo si raggiungeva nella pratica diffusissima dei sacrifici umani, il cui significato era: l'uomo, con la sua sola ragione, è capace di concepire un dio solo al prezzo di annullare sé stesso come mezzo. Per rendersene conto, guardare il film Apocalypto di Mel Gibson, per avere un'idea di "come eravamo": interessante inoltre chiedersi perché debba essere un regista ateo a fare una critica così spietata di certa religione e perché, contemporaneamente, molta stampa laica (ministri al seguito) ne abbia invece una strana paura. Tornando alla domanda iniziale, sembra andare di male in peggio: niente sembra schiacciare la libertà e la ragione come un idolo religioso, eppure, allo stesso tempo, la ricerca di un senso oltre ogni cosa è incancellabile dal cuore dell'uomo (i regimi che ci hanno provato, come il comunismo in Polonia, ne hanno pagato le conseguenze). Per uscire dalla tenaglia, rimane una possibilità che finora non abbiamo considerato: che si dia, nella storia, un fatto che ci ponga di fronte a qualcosa che può rovesciare tutto. La mente umana non ha mai osato nemmeno concepire un avvenimento così grande: che possa darsi un'attenzione così profonda e commossa al cammino di ogni uomo da permettere a ogni singolo "io" di cogliere il mistero che sta al fondo delle cose senza limitare la sua libertà, ovvero senza costringerlo (anche solo per l'immensità della cosa, che, a ragionare umanamente, lo richiederebbe) a sottomettersi a questa grandezza, ma esaltando la ragione e la libertà a un continuo superamento di sé, fino a raggiungere quel mistero nella pienezza. Eppure questa possibilità non solo è plausibile, ma è la pretesa di un uomo effettivamente esistito nella storia, ovvero è il reale avvenimento della persona Gesù. Che cosa significa, infatti, "credere in Cristo"? Vuol dire credere al fatto che il Mistero stesso di ogni cosa viene come uomo e bussa alla porta della libertà di ognuno chiedendole di sperare qualunque cosa nel suo nome. Niente può essere più liberante ed esaltante di una scoperta del genere. E, allo stesso tempo, tutto questo non può essere creato da mente umana: occorre che sia riscontrato nella realtà, occorre che, per un inspiegabile paradosso, sia l'Infinito a chiamarmi a Lui chiedendomi di crederGli.

Solo dall'esplosione di un fatto così sconvolgente (e da coloro che hanno incarnato la loro libertà in esso) poteva nascere l'evento storico chiamato Occidente: laddove l'uomo si fonda sul suo cinesimo e la sua ragione, gli effetti sono, presto o tardi, quelli che per lo più si vedono ad ogni altra latitudine e ora della storia. Solo una libera fede nell'uomo-Dio Gesù poté liberare l'uomo dalla crudeltà delle religioni da lui create.

dalla prima

Il dolore ha...

o azzere il rischio: a seconda della situazione, evitando di suscitare la collera degli antenati con comportamenti trasgressivi, purificandosi ed espiando prima di essere colpito dalla sanzione meritata per averli commessi, propiziandosi con offerte e sacrifici gli spiriti maligni, ricorrendo a uno stregone in grado di togliere il malocchio.

La funzione di questo genere di spiegazioni al 'perché' del dolore non è venuta meno neanche dopo che i progressi scientifici e tecnologici hanno incominciato a individuare le cause verificabili di molte disgrazie. Che cosa sono e come agiscono un virus, un uragano, le forze fisiche che fanno perdere l'equilibrio e precipitare nel vuoto un corpo sono informazioni che non rispondono alla domanda: perché è successo a quella persona e non a un'altra, e in quel preciso momento, di trovarsi esposta a un contagio o alla furia degli elementi atmosferici e perché ha messo in fallo un piede, e proprio in prossimità di un dirupo? La scienza fornisce ogni giorno nuovi strumenti per risolvere i problemi che assillano l'umanità, ma non offre la risposta al mistero della sofferenza nella vita e a quello del senso della vita stessa. Duemila anni fa, però, in soccorso alla ragione dell'uomo si è aggiunto un fatto nuovo. Ce lo hanno tramandato le Sacre Scritture cristiane nel racconto di Gesù che si imbatte in un cieco dalla nascita. "Passando - dice il Vangelo di Giovanni, 9, 1-3 - vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: 'Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?' Rispose Gesù: 'Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio'. Chi crede a queste parole non soltanto trova una nuova risposta alle domande fondamentali che ogni uomo si pone, ma da essa trae profondo e permanente motivo di conforto, fiducia e speranza. In fin dei conti, poi, sono queste parole che hanno consentito alla ragione di dedicarsi alla scienza applicata all'invenzione e alla scoperta di strumenti per rendere la vita umana sempre più sicura e protetta e sempre meno esposta al dolore. Invece, a chi continua a interpretare le disgrazie come punizioni o maledizioni, la ragione comanda di impegnare ogni risorsa disponibile nello sforzo di evitarle, di ritorcerle contro altri e, se non può fare diversamente, di subirle, sapendo, se si tratta di punizioni, di non poter neanche contare sulla compassione altrui: anzi, in questo caso, sapendo di attirare su di sé l'ostilità di chi, come lui, è convinto che le abbia meritate.

dalla prima

Urge nave per mare tempestoso

è soltanto materia e l'uomo non è soltanto il suo corpo.

Limitando l'uso della ragione all'ambito della scienza, l'Illuminismo non ha affermato l'onnipotenza della ragione ma casomai la sua impotenza a uscire dall'angusto dominio della materia percepita dai sensi. La "ragione pura" di Kant può risolvere qualche equazione ma non può affrontare il "mare tempestoso", come lo definiva Kant, di ciò che la sovrasta. La ragione scientifica sa dire come sono fatte le cose ma non sa dire perché esistono. È come un meccanico che smonta e cataloga tutti i pezzi di una automobile ma poi non sa rimetterli insieme, non sa a che cosa serve né come si mette in moto.

La ragione scientifica smonta l'uomo in tutte le sue componenti materiali ma non capisce perché l'uomo esiste, quale è lo scopo della sua vita. L'occhio della scienza può guardare dentro il Dna dell'uomo ma non dentro la sua anima.

L'uomo sente dentro se stesso una

sete infinita di verità, di bene, di bellezza, di amore. Ebbene la ragione scientifica non potrà mai trovare la formula chimica della verità, del bene, della bellezza e dell'amore. Essa non può isolare in provetta il desiderio infinito dell'uomo né sa indicare da che parte si trovi l'oggetto infinito di questo desiderio. E così l'uomo fatto a pezzi dalla scienza giace sopra un tavolo d'obitorio, incapace di rimettersi insieme e di vivere per uno scopo. Negli ultimi duecento anni la sua disperazione è progredita allo stesso ritmo della scienza e della tecnica.

In ogni caso la scienza è una cosa buona. Il male non è la scienza ma la ragione che non sa andare oltre la scienza ovvero la ragione illuminista. Essa rinchiusa l'uomo nella prigione della materia e gli dice: "Rassegnati, fuori dalla prigione c'è solo il nulla".

Una prigione grande come l'universo intero. L'uomo è arrivato sulla Luna ma è nauseato della vita e atterrito dalla morte. Per sopportare la vita e non pensare alla morte cerca di stordirsi di piaceri sempre nuovi e sempre diversi. Egli rimpiazza l'infinito con la moltiplicazione infinita degli attimi di piacere, il paradiso con i paradisi artificiali, la mistica dei santi con la falsa mistica della droga. Dalla fine degli anni Sessanta ad oggi il consumo di droga nei paesi occidentali si è decuplicato. Non c'è che dire, l'uomo moderno sa come rendere piacevole la sua disperazione.

La ragione ha bisogno della fede e la fede ha bisogno della ragione

La realtà ridotta a materia è una prigione. Ma come ha serrato la porta di questa prigione, così la ragione può diserrarla.

Come dice Pascal, "l'ultimo passo della ragione è di riconoscere che vi sono un'infinità di cose che la superano". In sostanza la ragione non può definire il mistero, però deve ammettere la possibilità che quel mistero esista e che possa rivelarsi.

La ragione è come un uomo in una stanza: egli intuisce che al di là della porta c'è qualcuno ma non sa chi è, quindi dissera la porta aspettando che egli entri e si presenti.

Ebbene i cristiani credono che Dio è entrato da quella porta incarnandosi in Gesù Cristo. Cristo è il mistero oltre la ragione ed è insieme la ragione suprema, il "logos". Nessuno conosce una macchina meglio di chi l'ha fabbricata.

Ebbene Cristo è come il fabbricante che viene a rimettere insieme l'uomo a pezzi, a indicargli lo scopo della sua vita.

La ragione capisce che esiste un mistero oltre la realtà sensibile, la fede dà un volto a questo mistero. Ma come non basta la ragione da sola, così non basta la fede da sola. L'uomo non può vivere di "sola fide" e "sola scriptura" come voleva il triste Lutero.

Per credere che Dio ha creato l'universo, prima dobbiamo capire che

l'universo non può essersi creato da solo (in effetti la scienza moderna rivela che l'universo ha avuto un inizio...). Per credere che Dio è "sommo piacere" (Dante, Paradiso, XXXIII, 33), dobbiamo prima capire che noi esseri umani desideriamo non questo o quel piacere ma un "piacere infinito" (Leopardi). Per credere che Cristo guarisce la nostra umanità, dobbiamo prima capire che la nostra umanità è ferita.

La ragione di Kant è un arnese buono al massimo per fare qualche calcolo. La ragione cristiana invece è una nave attrezzata per varcare le "colonne d'Ercole" e affrontare il "mare tempestoso" di ciò che la sovrasta. In quanto

accoglie la rivelazione dell'infinito, di Dio, la ragione cristiana può cogliere i riflessi dell'infinito sul finito: la verità, il bene, la bellezza e l'amore. La verità in tutte le sue forme concrete è un riflesso del Vero, il bene in tutte le sue forme concrete è un riflesso del Bene, il bello in tutte le sue forme concrete è un riflesso del Bello, l'amore in

tutte le sue forme concrete è un riflesso dell'Amore. Il Vero, il Bene, il Bello e l'Amore riuniti sono Dio stesso.

La bellezza...

"La Bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare", ha detto il teologo Hans Urs Von Balthasar. Infatti la Bellezza è il supremo attributo di Dio, la manifestazione visibile del Bene e del Vero riuniti.

Ma appunto il Cristianesimo è l'annuncio di Dio che è entrato nel mondo.

La bellezza del figlio di Dio illumina tutta la bellezza del mondo. È da questa fede nell'incarnazione che nasce tutta la grande arte occidentale, senz'altro la più bella, la più varia, la più ricca del mondo.

I grandi artisti occidentali hanno saputo vedere un riflesso della bellezza infinita perfino in un poco di frutta sistemata sopra un tavolo ("vi si sente circolare lo spirito di Dio", disse santa Teresa d'Avila di fronte alla natura morta di un famoso artista dei suoi tempi).

Per i grandi artisti occidentali il corpo umano è l'oggetto supremo dell'arte, perché Dio si è incarnato in esso. Per i grandi poeti occidentali il volto della donna amata è la fonte principale dell'ispirazione, perché Cristo è nato da una donna e perché l'amore dell'uomo per la donna (e l'amore della donna per l'uomo) introduce all'amore di Dio. Dante Alighieri si fa guidare per tutti i cieli del paradiso, fino al cospetto di Dio, dalla donna amata.

La fede e la ragione vivono o muoiono insieme

La cultura occidentale apostata ha sostituito l'amore e i suoi misteri con la pornografia.

Questa cultura, in effetti, conosce ormai soltanto l'oscenità della materia brutta votata al disfacimento. In realtà questa cultura non crede neanche più nella possibilità della ragione di conoscere l'universo materiale. Se infatti l'universo non è creato da un Dio di ragione, come supporre che esso abbia una struttura che la ragione dell'uomo può comprendere? E così nel campo della scienza e della fisica si moltiplicano le teorie su di un universo caotico generato da un Dio che "gioca a dadi". Così alla morte della fede in Dio segue la morte della ragione.

Scriva André Glucksmann nel suo ultimo libro dal titolo La terza morte di Dio: "Non si tratta più di sostituire Dio, è il suo stesso posto che non è più

reperibile. Il Diciannovesimo secolo discuteva del supposto punto di riferimento alla base della civiltà; e la società graviterà attorno al sole della Ragione o conserverà quello della Fede? Ormai è il principio di un referente centrale ad essere messo in questione. Ragione e Fede appaiono simultaneamente detronizzate. Prima a valutare la novità della sfida, la fede scopre che la ragione, ritenuta a lungo la sua più intima nemica, subisce una sorte altrettanto poco invidiabile della sua".



Pascal

La ragione è come un uomo in una stanza: intuisce che al di là della porta c'è qualcuno ma non sa chi è



Von Balthasar

I cristiani credono che quella porta si è finalmente aperta ed è entrata nel mondo una splendida novità



Glucksmann

Pepe su... Stampa Chiediamolo a Famiglia Cristiana...

di fr. Igino

In quinta elementare: dialogo Scolaro-Maestro.

Scolaro. Signor Maestro, ho visto due frasi... non so se si possono mettere insieme...
Maestro. Proviamoci... Quali frasi?

S. Queste due:

VI LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE. NON COME LA DA IL MONDO IO LA DO A VOI

LA PACE QUELLA VERA

M. - La prima la conosco bene, è Giov. 14,27 e fa parte del forte discorso che Gesù fece appena prima che lo uccidessero.

S. - L'altra l'ho letta su un giornale.

M. - Vedo... è il manifesto del comizio tenuto a Bologna il 6.4.2006 da Fausto Bertinotti.

S. - Secondo lei, le 2 frasi si possono mettere insieme?

M. - Mi sembra di no.

S. - Ma alcuni dicono che insieme ci stanno benissimo.

M. - No, insieme non ci stanno proprio...

S. - È un pasticcio, allora...

M. - Uno dei tanti. Ma facciamo così: consultiamoci...

S. - ... Qualche libro grosso...

M. - Chiediamo a qualche rivista specializzata di dirci le differenze.

S. - Ma ci sono di quelle riviste?

M. - In teoria sì: scrivono molte molte parole su tutto... e sono dirette dai dottori che sanno tutto, e che sono specialisti nei 'distinguo'.

S. - Ma poi si capisce quello che dicono?

M. - D'ordinario no, ma speriamo.

S. - Speriamo che sappiano parlare con uno scolaro.

M. - C'è proprio solo da sperarlo.

D'ordinario dicono una cosa e almeno una parte del contrario... insomma, sfumano sfumano, un vero arcobaleno di colori. Altre confondono tutto in molte pagine...

S. - Proviamo?...

M. - Chiediamo a Il Regno, Sussidi, Famiglia Cristiana... ci dicano: se la pace che Gesù ci ha portata è la medesima di Bertinotti.

S. - Che lo dicano in modo che possa capire anche uno scolaro.

M. - Richiesta semplice quanto necessaria...

S. - Signor Maestro, ma lei pensa che loro lo sappiano?

M. - Sono sicuro che loro lo sanno.

S. - E allora faremo presto a capire...

M. - Lo capiremo, ma non perché loro lo dicono.

S. - E perché non lo dicono se lo sanno bene?

M. - Perché dirlo non è politicamente corretto.

S. - Non è... cosa?

M. - Non te lo posso spiegare...

S. - Perché???

M. - Perché è un misto di ipocrisia, di convenienze da non turbare, di scappellate da elargire a girotondo... roba da grandi insomma.

S. - Ma devo proprio non capire?

M. - Per ora è meglio.

S. - Quelle riviste risponderanno chiaro, l'abbiamo chiesto.

M. - Quelle riviste non risponderanno.

S. - Perché?

M. - Non puoi capire... non puoi capire il politicamente corretto.

S. - Ma, signor maestro, mi lascia così... lei mi dice sempre delle cose da pensare...

M. - E allora te ne dico una. Ho conosciuto il Prof. Piero Pieri dell'Università di Torino, persona di classe e onesta. Ci diceva: "Il valore di un libro... informativi su chi l'ha scritto... informativi della sua vita..."

S. - E io dovrei conoscere le due vite?...

M. - Per ora conosci la prima...

S. - E l'altra?...

M. - Poi, molto poi, anche l'altra... ora lasciala ai politicamente corretti.

S. - E io...
M. - Vai a giocare... bada a non sportarti...

Pepe
Giornale di provocazione e passione umana

Direttore: Antonio Iannaccone

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Giorgio Anelli, Maria Claudia Ferragni

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono, Marco Respinti, Raffaele Iannuzzi, Babak Parsi, Carlos Carralero, Martino Pillitteri, Gianpiero Asara Cottu, Marco Massignan

Webmaster: Ing. Dario Vercesi
www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com

Fondato da Mario di Filippo e Antonio Iannaccone

Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3878 del 3.1.88. Direzione e Amm.: Corso Lanza 3, 10131 TO - direttore Gino Trisoglio

*Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino